

La guerra diventa show

Ironia e graffi in un ritratto implacabile dell'America

«È il tuo giorno, Bill Lynn!» è un libro duro e divertente Ben Fountain trasforma una partita in un evento patriottico simile ad uno spot

SARA ANTONELLI

È UN ROMANZO DI GUERRA IN CUI LA GUERRA SI VEDE SOLO IN VIDEO; in cui i soldati vengono scarrozzati in una lussuosa limousine bianca; in cui si incontrano soprattutto petrolieri texani; in cui l'evento più scoppiettante è l'esibizione delle Destiny's Child mentre cantano *Lose My Breath*. In altre parole, *È il tuo giorno Billy Lynn* è un romanzo di guerra senza la guerra.

Quando gli chiedono quale sia stato il germe della storia, Ben Fountain racconta di aver concepito Billy Lynn il Giorno del ringraziamento del 2004, dopo aver visto la tradizionale partita dei Dallas Cowboys. O meglio, dopo aver visto le Destiny's Child che, durante l'intervallo, entravano accompagnate da una marching band, dalle cheerleaders e, del tutto inaspettatamente, da alcuni soldati in tuta mimetica. Gli è venuto in mente, il romanzo, dopo aver visto Beyoncé e compagne intonare un medley marziale (*Lose My Breath/Soldiers*), in cui sinuose e ammiccanti cantavano «Need me a soldjah, soldjah boy».

Per capire come sia stato possibile trasformare una partita in una manifestazione patriottica e perché dei soldati presumibilmente venuti dal fronte accettino di prendere parte a una pagliacciata, Fountain ha preso quell'esibizione e l'ha scaraventata al centro del suo romanzo. In pratica ha riscritto quel che è accaduto in campo il 25 novembre del 2004, aggiungendovi però una storia corale e dei dialoghi brillanti. Per comprendere la natura dell'operazione basta leggere Billy Lynn e poi guardare il video dello spettacolo originale su YouTube. Impressionante. Ritroviamo le parole, le inquadrature, i suoni e i rumori. E ci accorgiamo che da quell'esibizione di baionette roteanti e fianchi protesi in avanti - sono le Destiny's Child che si producono nella camminata più sexy del pianeta - Fountain ha voluto trarre un romanzo politico. Non prima, certo, di aver dato un nome e un volto ai soldati visti accanto a Beyoncé Knowles. E di aver inventato una recluta diciannovenne, Billy Lynn, che insieme alla sua squadra («la Bravo», un nome che un reporter ha inventato per l'occasione), e al sergente Dime - un personaggio che da solo reggerebbe un altro romanzo - si è distinto in un'azione di guerra. Ovvero, è diventato una star televisiva. E che fanno di solito le star? Fanno la pubblicità. E cosa pubblicizzano Billy e la Bravo? La guerra, ovviamente! Solo per questo Billy e la sua squadra vincono un viaggio-premio che li porterà fino a Dallas. Per fare pubblicità alla guerra.

IL VICTORY TOUR

Ogni tappa del loro «Victory Tour» risveglia il patriottismo sopito, fa sventolare bandiere, ispira discorsi edificanti. Le loro apparizioni generano esplosioni di solidarietà nazionale, abbracci e commozione. «Siamo con voi», gli dicono tutti. «Grazie per quel che fate per noi», esclamano. Quando poi arrivano allo stadio dei Dallas Cowboys, la tappa finale del tour, vengono accolti a braccia aperte dai tifosi, dai giocatori, dal presidente della squadra e addirittura dalle cheerleaders. Potranno assistere al big match della stagione da bordo campo e nell'intervallo scorteranno le Destiny's Child verso il palco. Uno spettacolo televisivo irripetibile.

Certo, presentata così, la trama di questo bel romanzo rischia quasi di somigliare alle più trite parodie degli Stati Uniti, quelle in cui il paese diventa uno squallido luna-park postmoderno, abitato da una classe media sfidata che la televisione e una dieta a base di zuccheri ha reso inconsapevole, guerrafondaia, obesa e ignorante. Fortuna-

tamente Billy Lynn non è questo. Di squallore ovviamente se ne trova tanto e anche di sfigati, primi tra tutti i soldati della Bravo. Fountain, tuttavia, ha avuto l'accortezza di farli uscire dal loro piccolo mondo e di metterli a confronto uomini e donne ricchissimi. E, complice l'alcool, di farli infuriare. Ha avuto l'accortezza, insomma, di costruire un conflitto e soprattutto di procedere lentamente: essendo i suoi soldati molto giovani e inesperti, ha pensato fosse giusto dare loro tutto il tempo di riflettere, di ragionare e di comprendere - rischiando, talvolta, di perdere la misura, perché Billy parla spesso come un filosofo e forse capisce un po' troppo - il significato ultimo del Victory Tour, il loro ruolo («siamo prodotti»), i rapporti di forza che regolano il vivere militare e civile.

È questa la ragione per cui il 25 novembre del 2004 diventa un romanzo di quasi 400 pagine. Perché ogni suo istante si dilata al massimo e si trasforma nella tappa di un processo di crescita. Si veda, in proposito, quel che capita alle parole e alle frasi che attraversano la mente di Billy - il punto di vista che l'autore ha scelto per dipanare il romanzo. Ebbene, talvolta accade che alcune di loro si sgancino dal testo e si mettano a galleggiare sulla pagina. E che, per essersi così isolate dal resto, esse diventino puri suoni - sordi e rimbombanti - oltre che veicoli di significati diversi da quelli tradizionali, più pregni e decisivi. Capita, tutto questo, perché Billy Lynn non è un romanzo di guerra, bensì un confuso Bildungsroman. Ed è pieno di cellulari che trillano, di sms che saettano, di mugugni, ansimi e sussurri, di bestemmie, di slogan e di parole roboanti, perché vuole anche essere un compendio dei suoni dell'America.

«I soldati sono sognatori», ha scritto Sigfried Sasson. Tim O'Brien lo aveva già ricordato ai lettori americani fin dall'esergo del suo *Inseguendo cacciato* (1978) e, seppure in modo meno esplicito, Fountain fa la stessa cosa. I soldati della Bravo, per esempio, sognano di sopravvivere al fronte, di diventare ricchi e di trovare un buon lavoro. Sognano pure di palpeggiare Beyoncé, ma solo Billy - la nostra bussola morale - sogna di innamorarsi e di essere riamato da lei. Sogna, Billy, di passare del tempo con lei, di parlarle, e, tra una cosa e l'altra, anche di farci l'amore almeno quindici volte al giorno. Fantastica, in modi simili a quelli di Billy Pilgrim di *Mattatoio n. 5* (1969) di Kurt Vonnegut. Quando poi incontra Faison, una cheerleader con cui vive «il Momento», Billy inizia a fantasticare il doppio, arriva a immaginare addirittura il loro futuro insieme. È comprensibile: ha diciannove anni, non è mai stato innamorato ed è vergine. Ovvio che voglia tutto. E ovvio che al termine dell'esibizione delle Destiny's Child, alla fine di uno spettacolo che Fountain ha descritto proprio come fosse una battaglia, Billy alzi gli occhi al cielo e, in diretta televisiva, voli via con l'immaginazione e, felice, si metta a sognare.



È IL TUO GIORNO, BILLY LYNN!
Ben Fountain
pagg. 398
15,30 euro
Minimum Fax

I dieci soldati della squadra Bravo hanno compiuto una coraggiosa azione di guerra in Iraq, immortalata per caso dalle telecamere di un tg; trasformati di colpo in eroi nazionali, vengono richiamati in patria per due settimane di Victory Tour (interviste in tv, visita alla Casa Bianca, comizi pubblici aperti dal sermone di un predicatore), che culminano nell'apparizione come ospiti d'onore alla tradizionale, popolarissima partita di football del Giorno del Ringraziamento. E c'è un soldato di 19 anni, Bill Lynn, che cerca di non impazzire.



Il pubblico del Teatro Valle Occupato

Teatro Valle, è nata la Fondazione Ma resta abusivo

Per gli occupanti è una conquista: 143mila euro raccolti e il primo spettacolo in produzione

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

È NATA LA FONDAZIONE TEATRO VALLE DI ROMA. FIOCCOROSA NELL'ANTICO EBELLISSIMO TEATRO DELLA CAPITALE. E come tutte le nascite che si rispettino è stato un giorno di grande festa per la «nuova famiglia» della neonata istituzione.

Una famiglia che ha chiamato a raccolta tutti gli amici e i sostenitori di una occupazione iniziata il 14 giugno del 2011: Stefano Rodotà, giurista; Fabrizio Gifuni, attore; Fausto Paravidino, attore, regista e drammaturgo; Andrea Baranes, direttore Banca Etica, Silvia Gallerano, attrice vincitrice del Fringe First Award di Edinburgo 2012, Enrica Flores D'Arcas, Head of Business Development and Communications dell'European Cultural Foundation, che ha addirittura premiato l'esperienza del Teatro Valle Occupato. E naturalmente gli occupanti, i «teatranti»...

Applausi, dunque. La protesta è sfociata nella nascita di qualcosa di concreto (anche se lo Statuto dovrà essere approvato dal prefetto entro trenta giorni e ci vorranno altre 3-4 mesi per avere il riconoscimento giuridico), in un modello gestionale basato sul principio di partecipazione attiva, decisione collettiva e turnazione delle cariche. Sembra tutto fantastico: 143mila euro raccolti, 5.300 soci... i numeri scendono alle spalle di Stefano Rodotà che ricorda come nel corso della storia tante lotte sociali hanno avuto un esito istituzionale. «L'esperienza del Teatro Valle - ha sottolineato il giurista - va quindi giu-

...
**Rimane l'illegalità
E il Comune di Roma
pensa per loro
ad un'altra sede**

dicata tenendo in considerazione ciò che sta avvenendo: ovvero l'invenzione di un nuovo modello istituzionale - tuttavia non unico - che riconosce il Bene Comune».

Ma, tanto per continuare la metafora della nascita, non dovrebbe avere la neonata Fondazione un tetto sotto cui dormire? C'è l'ha! Direte voi, ed è pure bellissima... Peccato che sia una casa occupata, che da oltre due anni non venga adeguatamente mantenuta e con tanti conti da pagare: bollette di luce e gas (in realtà queste risultano pagate dal Comune), Siae, Empals, affitti dei locali di proprietà del principe Capranica del Grillo Pezzana... Basta davvero, dunque, una Fondazione per uscire dall'illegalità? E soprattutto si può continuare ad ignorare il rapporto con le istituzioni, ovvero con il Comune di Roma e con il Ministero dei Beni Culturali? L'ex Teatro Valle, da quando è stato sciolto l'Ente Teatrale Italiano e dunque occupato - per evitare, sostengono, che lo Stabile finisse nelle mani di un privato -, è stato lasciato gestire da un gruppo di ragazzi-artisti che in questi mesi si sono dati molto da fare, bisogna ammetterlo, ma che hanno attirato su di loro anche tanti malumori, soprattutto da parte degli altri teatri, quelli «legali», che si sentono minacciati.

Ciò che non si capisce è perché il Comune non sia finora ancora intervenuto. La situazione del Valle è la vera «patata bollente» del sindaco Marino, che prima o poi dovrà pronunciarsi su questa vicenda. Nel frattempo l'assessore capitolino alla Cultura Flavia Barca lascia intuire che per gli attuali occupanti del Valle potrebbe esserci una nuova sede.

Per ora quel che è certo è che c'è una Fondazione, pronta a produrre il primo spettacolo: *Il macello di Giobbe* di Fausto Paravidino, un progetto nato da un laboratorio di drammaturgia che coinvolgerà decine di artisti. E proprio Paravidino ha detto ieri qualcosa che condividiamo e che vogliamo ricordare a conclusione di questo pezzo: «Se il teatro non produce numeri, a che cosa serve di specifico? Produce partecipazione - dice - costruzione di una comunità attorno a una storia. Solo così possiamo salvare il teatro».